

LE RAGIONI DI ROSE ROSSE D'EUROPA

Sembrava solo un bisbiglio in mezzo a tante grida sconnesse l'appello di Rose Rosse d'Europa per l'alleanza strutturale tra il Pd ed il Pse, promosso sin dallo scorso Aprile.

L'appello ha contato nel corso dei mesi l'adesione di illustri firme di esponenti del Partito democratico e di una parte della società civile, limitrofa all'ambito politico del centro-sinistra. Parlamentari europei e nazionali, dirigenti locali e romani hanno sostenuto la posizione dell'Associazione che oggi pare abbia trovato soddisfazione. L'intesa tra Pd e Pse, che prenderà forse il nome di "Alleanza dei democratici e dei socialisti", è un fatto rilevante per la politica italiana ed europea. Una scelta, quella di Franceschini e del gruppo dirigente nazionale, magari un po' tardiva, ma comunque positiva e chiarificatrice; una scelta arrivata dopo un lungo dibattito; una scelta in grado anche di accantonare le onde emotive delle appartenenze ideologiche, favorendo alla fine la concretezza di una posizione utile e lungimirante, sia per il nostro Paese che per il necessario futuro rinnovamento del Pse.

E' infatti evidente che per gestire processi mondiali complessi (dalla globalizzazione alla riarticolazione del capitalismo in seguito alla crisi economico-finanziaria) gli esclusivi strumenti nazionali non bastano. E, soprattutto, non sono sufficienti isolate azioni nazionali sostenute da partiti – di maggioranza ed opposizione- della medesima dimensione. Non è dunque adeguata un'Europa che, già debole e ancora deficitaria su molti aspetti, vive di raggruppamenti di partiti sommatorie di sensibilità e peculiarità nazionali: in sintesi, se non si giunge presto a configurare un altro assetto partitico in Europa, difficilmente potremmo attendere maggior vigore decisionale e politico da Bruxelles e Strasburgo. La decisione del Pd va letta in questa chiave; uno stimolo a coagulare un fronte progressista, continentale prima e mondiale poi, capace di dare ossigeno vitale a quei luoghi nei quali si giocherà la contestuale ed urgente partita di una nuova democrazia, di una nuova idea di cittadinanza, di una diversa e più consona modalità d'intervento amministrativo nell'economia e nella società. Già quasi l'80% dei processi legislativi nazionali sono influenzati o vincolati da normative europee: nei prossimi anni questo trend crescerà, ma se la politica rinuncia ad accompagnarlo da subito con un progetto ampio ed ambizioso, ideale e pragmatico al tempo stesso, le inevitabili conseguenze ricadranno sui cittadini, ormai non più supportati con efficacia da provvedimenti di uno Stato nazionale in palese ed irreversibile crisi. La centralità dell'Europa è allora una priorità. Come da sempre è stata prioritaria l'esigenza del Pd di uscire dagli angusti confini territoriali e culturali del Novecento.

Ma la decisione di legare in tal senso Pd e Pse è utile ed opportuna per almeno tre motivi ancora.

1) Alla vigilia di una fondamentale tornata elettorale, il Partito democratico esplicita con nettezza la propria collocazione ed il valore intrinseco dell'operazione politica. Ciò toglie i democratici italiani da pericolose ambiguità e sgombra una fetta consistente di incertezze da uno spaccato elettorale potenzialmente determinante. 2) Optare per un progetto politico dai connotati culturali pregnanti può giovare a stratificare quell'identità che al Pd spesso è mancata, e di cui ha invece bisogno una forza che pretende di mutare la realtà e non solo sintonizzarla ai tempi della storia e della società. 3) Per saper raccontare una visione del mondo occorre una meta ed una strada: l'orizzonte adesso è più limpido e dalla via la nebbia sembra man mano dissolversi.

I democratici sono ora in condizione di dare un contributo assai importante all'Europa, a patto che (e vale per ogni "biografia collettiva") le motivazioni di lungo periodo prevalgano sulle strumentalità contingenti.

Rose Rosse d'Europa continuerà a navigare in questa direzione a vele spiegate, tenendo ferma – con la coerenza delle idee- la barra del timone verso il futuro.

Corriere dell'Umbria 11/05/2009